

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SELVA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la libertà di manifestare e di contattare Ministri durante pubbliche manifestazioni è un diritto sancito dalla Costituzione, che non dovrebbe avere bisogno di essere ricordato;

in tale quadro si collocava il passo compiuto dalla componente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, signora Isabella Bertolini;

la stessa intendeva presentare al Ministro Di Pietro un promemoria perché il suo ministero indagasse sui finanziamenti ottenuti per la costruzione e/o la ristrutturazione di case site nella città di Modena e che risultano abitate da esponenti del Pci-Pds —:

se nel luogo dove sono avvenuti i fatti, cioè un padiglione della festa nazionale dell'Unità di Modena, corrisponda al vero che addetti al servizio d'ordine hanno impedito alla signora Bertolini di avvicinare il Ministro Di Pietro, anzi, si sono rivolti alla signora, consigliere regionale, con epiteti che un tempo venivano da tutti qualificati come « irripetibili » e che per l'interrogante tali rimangono, epiteti poi trasformati in vie di fatto con spintoni e calci, sferrati dai componenti del cosiddetto « servizio d'ordine », i quali, nella fattispecie, sarebbero fomentatori di disordini;

se i suddetti autori degli atti penalmente, oltre che moralmente e politicamente, perseguibili siano stati individuati;

se corrisponda al vero che in un primo tempo i responsabili del Pds e/o della festa dell'Unità di Modena si siano assunti la responsabilità del grave incidente, al punto da formulare pur balbettanti scuse, mentre poi gli stessi o altri

rappresentanti della festa dell'Unità abbiano attribuito il rude e incivile trattamento lesivo dei diritti e della persona, per di più rappresentante eletta dal popolo, a componenti della scorta del Ministro Di Pietro;

se il Ministro della giustizia ritenga che il pubblico ministero competente abbia violato l'articolo 112 della Costituzione che lo obbliga all'esercizio dell'azione penale;

se sia in corso un'azione penale da parte della competente procura della Repubblica, per accertare irregolarità nella costruzione e/o nella ristrutturazione, nell'assegnazione e nei finanziamenti degli appartamenti contenute nell'elenco che la signora Bertolini intendeva consegnare al Ministro Di Pietro;

se gli appartamenti costruiti e/o ristrutturati in tutto o in parte abbiano ottenuto finanziamenti pubblici;

in caso affermativo, quali siano l'entità di tali finanziamenti e i nomi delle società, cooperative o persone che li hanno ottenuti. (3-00207)

MANTOVANO. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 1991 l'Italia è stata interessata in più ondate dall'arrivo sulle coste del basso Adriatico di migliaia di albanesi: alla data del 31 dicembre 1994 cui risale l'ultima stima attendibile — veniva segnalata sul nostro territorio la presenza di 31.296 cittadini di nazionalità albanese, pari al 3,46 per cento del totale degli immigrati. Quest'afflusso ha avuto, fra gli altri effetti, quello — estremamente grave — dell'incremento della criminalità, e in particolare dello sfruttamento della prostituzione: oggi, su cento arrestati per tale titolo di reato, il 14,5 per cento è di nazionalità albanese, e mentre per il medesimo delitto nel 1991 furono denunciati soltanto due albanesi, nel 1995 gli albanesi denunciati sono stati 344, e di essi 199 in stato di arresto. Sui gommoni che attra-

versano il canale d'Otranto non viaggiano soltanto giovani ragazze da avviare alla strada e i loro sfruttatori, ma anche la droga: un bambino albanese è stato di recente fermato a Milano perché in possesso di cinque chili di hashish. Minori albanesi, venduti in patria dalle rispettive famiglie a clan malavitosi, sono impiegati sistematicamente in attività di accattonaggio, in prestazioni sessuali per pedofili, in azioni di microcriminalità;

ogni notte, quando le condizioni del mare lo consentono, sulle coste della Puglia centromeridionale arrivano dall'Albania, grazie a mezzi e uomini della criminalità organizzata albanese e italiana, dai cinque ai dieci motoscafi, ciascuno dei quali trasporta dalle dieci alle venti persone; dalle spiagge del leccese e del brindisino i clandestini raggiungono le più vicine stazioni ferroviarie, spesso servendosi della complicità di tassisti, e col treno si portano nelle principali città italiane, a cominciare da Milano. Fino al 1995 il Governo italiano aveva predisposto un servizio di contrasto

dello sbarco clandestino attraverso l'esercito; oggi tale attività è lasciata alla gestione delle forze dell'ordine, già localmente oberate di incombenze impegnative, per la nota presenza di una forte criminalità —:

se non intendano riconsiderare l'ipotesi di impiegare le forze armate nell'azione di contrasto all'immigrazione clandestina sulle coste del Salento;

se non intendano condizionare gli scambi economici e commerciali che l'Italia intrattiene con l'Albania, indispensabili per lo sviluppo del « paese delle Aquile », a un più rigoroso controllo delle frontiere da parte dei suoi responsabili istituzionali;

se non intendano intensificare con i responsabili dell'ordine pubblico in Albania rapporti di collaborazione tesi alla individuazione e alla punizione dei clan malavitosi di origine albanese che, partendo da tale nazione, operano in Italia.

(3-00208)